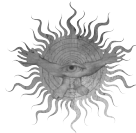


Linguistica e Filologia

43

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2023



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direzione della rivista – Scientific Direction

Francesco Lo Monaco, Direttore responsabile/Editor in Chief Università di Bergamo

Régine Delamotte, Université de Rouen

Wolfgang Haubrichs, Universität des Saarlandes

Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale – Advisory Board

Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio

Luisa Chierichetti, Università di Bergamo

Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Fulvio Ferrari, Università di Trento

Maria Pavesi, Università di Pavia

Ada Valentini, Università di Bergamo

Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico – Scientific Committee

Cecilia Andorno, Università di Torino

Alvise Andreose, Università e-Campus

Patrizia Anesa, Università di Bergamo

David Ashurst, University of Durham

Sandra Benazzo, Université de Paris VIII

Gaetano Berruto, Università di Torino

Gabriella Carobbio, Università di Bergamo

Gabriele Cocco, Università di Bergamo

Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova

Patrizia Giuliano, Università di Napoli ‘Federico II’

Liana Goletiani, Università di Bergamo

Roberta Grassi, Università di Bergamo

Federica Guerini, Università di Bergamo

John McKinnell, University of Durham

Giuliano Mion, Università di Cagliari

Maria Grazia Saibene, Università di Pavia

Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck

Miriam Voghera, Università di Salerno

Marzena Wątarek, Université de Paris VIII

Maria Zaleska, Uniwersytet Warszawski

Redazione – Editorial board

Jacopo Saturno Università di Bergamo

INDICE

MARIA LAURA RESTIVO <i>I costrutti relativi con il quale e cui nel corpus UniverS-Ita</i> »	9
FEDERICA GUERINI <i>“Cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere”.</i> <i>Note sull’uso del bergamasco con funzione criptica</i> <i>nelle lettere di Papa Giovanni XXIII</i> »	43
TERESA CARBUTTI <i>Il Raddoppiamento Fonosintattico come marca di genere</i> <i>nei dialetti lucani</i> »	75
ORESTE FLOQUET <i>Apport d’un sondage d’opinion à l’étude du gérondif négatif ..</i> »	101
LUISA CHIERICHETTI <i>Reescrituras telecinemáticas:</i> <i>transformaciones textuales en la serie Patria</i> »	123
ANGELA ANDREANI, DANIEL RUSSO <i>Building a Corpus of the Metalanguage</i> <i>of English Linguistics 1500-1700: Methodological Issues</i> »	151
MATTEO DE FRANCO <i>Studi sul lessico dello Statuto della gilda</i> <i>di Santa Caterina in gultnico antico.</i> <i>Una nuova interpretazione del lessema abita</i> »	175
ANNA BONOLA, VALENTINA NOSEDA <i>La violazione delle presupposizioni</i> <i>nei discorsi sul Russkij mir</i> »	195

Indice

AARICIA PONNET, LUDOVIC DE CUYPERE
*The acquisition of Differential Object Marking:
a longitudinal study on L1 Dutch learners
of Hindi as a foreign language* » 217

Linguistica e Filologia

43

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: <http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133>

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).

You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

FEDERICA GUERINI
(Università degli studi di Bergamo)

*“Cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere”.
Note sull’uso del bergamasco con funzione criptica nelle
lettere di Papa Giovanni XXIII*

A Gabriele Iannàccaro

Abstract

The present paper focuses on the contents of a few letters written in the 1930s and '40s by the future Pope John XXIII to his personal secretary, father Giacomo Testa. Inside the letters, the Italo-romance dialect spoken in Bergamo and its Province (Bergamasco), the native district of both the correspondents, is adopted in order to fulfil an apparently cryptic function, i.e., to conceal the contents of the letters. A qualitative analysis of the texts will reveal the graphic solutions exploited in order to write a language lacking an established written tradition and a standard orthography, such as the Bergamasco dialect. We will concentrate on the graphic choices most divergent from the Italian orthographic norm, which is supposed to be the main example available to the writer. Finally, some of the lexical choices aimed at preventing the interpretations of the letters will be thoroughly discussed so as to shed light on the creative concealment strategies devised by the Author of the missives.

Keywords: Spontaneous orthographies; Bergamasco dialect; cryptic writing; concealment strategies; Pope John XXIII

1. Introduzione

Nell’ampio epistolario di Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, sono presenti sei lettere quasi interamente scritte in dialetto bergamasco, indirizzate a mons. Giacomo Testa, sacerdote di Cenate Sotto in provincia di Bergamo con il quale era in contatto epistolare, tutte risalenti (ad eccezione della prima in ordine di tempo) al periodo in cui Mons. Roncalli era delegato apostolico in Turchia e in Grecia.

Si tratta di lettere autografe conservate presso l'archivio della famiglia Testa a Cenate Sotto e edite in Pellegrini (2000): lettera 5 (Sotto il Monte, 23 settembre 1933); lettera 22 (Atene, 12 agosto 1939); lettera 24 (Roma, 4 settembre 1939); lettera 30 (Istanbul, 1 febbraio 1940); lettera 31 (Istanbul, 27 febbraio 1940); lettera 33 (Atene, 23 aprile 1940)¹, il cui testo è riportato in Appendice al presente lavoro. All'interno di queste missive, il ricorso al dialetto assolve un'evidente funzione criptica, come conferma un frammento estratto da una delle lettere², nel quale Roncalli si dice convinto che il bergamasco possa rivelarsi più sicuro persino del codice cifrato in uso presso i diplomatici della Santa Sede per scambiarsi informazioni e rapporti confidenziali.

Non sarebbe la prima volta che una lingua minoritaria, con scarsa tradizione scritta, viene impiegata con funzione criptica da parlanti o scriventi lingue di più ampia diffusione. Coulmas (2022: 18) ricorda il caso del navajo, una lingua indigena americana che nel corso della Seconda Guerra mondiale fu adottata dai Marines dislocati nell'oceano Pacifico come lingua delle comunicazioni via radio per evitare che i servizi segreti giapponesi, che avevano già decifrato diversi sistemi di crittografia ideati a tale scopo, potessero cogliere i contenuti dei loro messaggi. A differenza di questi ultimi, il navajo, una lingua naturale, si rivelò al di fuori della portata del nemico e continuò ad essere utilizzato dai Marines sino al termine del conflitto.

Il ricorso a dialetti italo-romanzi con funzione criptolalica, al fine di mascherare richieste di generi alimentari o lamenti riguardanti il trattamento ricevuto, si osserva anche nelle lettere di prigionieri di guerra italiani analizzate da Leo Spitzer (2019 [1921]). Nel corso del primo conflitto mondiale la censura austriaca proibiva ai prigionieri di guerra di lamentarsi delle razioni alimentari distribuite all'interno dei campi di prigionia o anche solo di scrivere la parola *fame*, per evitare che i governi delle nazioni dell'Intesa potessero interpretare tali dettagli come indizi del successo delle rigidissime sanzioni economiche imposte agli Imperi Centrali (Germania e Austria-Ungheria) allo scoppio della guerra. L'impiego del dialetto nelle missive indirizzate ai famigliari era dunque

1 Il numero attribuito alle lettere riflette la numerazione presente nell'edizione di Pellegrini (2000), che qui si adotta, e sarà impiegato per segnalare l'origine delle forme di volta in volta commentate.

2 Lettera numero 22 (cfr. Pellegrini 2000: 62).

finalizzato ad aggirare la censura ed informare i propri cari della necessità di ricevere generi alimentari attraverso il servizio di “pacchi postali” organizzato dalla Croce Rossa Internazionale³. Come spiega Spitzer, nella maggior parte delle lettere da lui esaminate in qualità di censore della posta militare italiana presso il ministero della Guerra austriaco il ricorso ad un dialetto italo-romanzo era limitato ad una o due parole, giudicate compromettenti e quindi oggetto di esplicite azioni di mascheramento:

Per lo più, il prigioniero passa all’idioma natio in modo improvviso, spesso si tratta soltanto di una o due parole, tradotte perché ritenute particolarmente compromettenti, ottenendo tuttavia l’effetto contrario di quello desiderato: metterle in evidenza.

Spitzer (2019 [1921]: 439)

Non mancano, tuttavia, lunghi brani dialettali inseriti all’interno di un testo più ampio nella lingua nazionale, o anche rari esempi di missive scritte interamente in dialetto (Spitzer 2019 [1921]: 442). A prescindere dalla lunghezza del frammento inserito, il dialetto è adottato in modo intenzionale per escludere dalla comunicazione una parte dei potenziali lettori, in modo del tutto simile ad un *we-code* (Gumperz 1982: 83), ovvero, ad un sistema linguistico minoritario, veicolo dell’identità condivisa da emittente e destinatario, che si presume non sia compreso dalla comunità (maggioritaria) circostante. Si tratta di una consapevole violazione della distribuzione funzionale di lingua nazionale e dialetti che, nella prima metà del secolo scorso, identificava nell’italiano il sistema linguistico, tra quelli compresenti nel repertorio comunitario, più adatto ad essere impiegato nella produzione di testi scritti.

La frequente correlazione tra lo sviluppo di “linguaggi segreti” o il ricorso a sistemi linguistici minoritari con funzione criptica e condizioni di mancanza o privazione della libertà è sottolineata da Sanga (2016: 117), il quale segnala come usi di questo tipo fioriscano all’interno di carceri, riformatori, monasteri, collegi e, naturalmente, in situazioni di guerra e conflitti armati.

Come anticipato, il presente contributo prende in esame il bergamasco scritto dal futuro Papa Giovanni XXIII all’interno di un corpus di lette-

3 Maggiori dettagli in Albesano (2018: 7-8).

re indirizzate al confratello mons. Giacomo Testa. Attraverso un'analisi qualitativa dei testi, si descriveranno le strategie adottate per la resa grafica del dialetto (§ 2), concentrandoci sui casi che più si discostano rispetto all'ortografia dell'italiano, che si presume coincida con il modello più familiare allo scrivente. È noto, infatti, che in presenza di sistemi linguistici con una limitata tradizione scritta o utilizzati prevalentemente nell'oralità, anche la resa grafica è interessata dalla variabilità e può fornire preziose informazioni sul profilo sociolinguistico di chi scrive e, soprattutto, sulla rappresentazione profonda della lingua di cui produce una trasposizione scritta. Si commenteranno poi alcune delle scelte lessicali ravvisabili all'interno delle lettere (§ 3), esaminando in particolare le strategie di mascheramento (cfr. Blake 2010; Marcato 2016) messe in atto nell'intento di ostacolare ulteriormente l'accesso ai contenuti dei testi. Nel paragrafo conclusivo (§ 4) si forniranno infine un paio di spunti per future ricerche, legati in particolare ad alcuni tratti morfosintattici del bergamasco presente nelle lettere, un livello di analisi della lingua che, in queste note preliminari, non avremo modo di approfondire, ma che, ad un primo esame, si rivela foriero di considerazioni interessanti.

2. Resa grafica del dialetto

L'interesse per le soluzioni grafiche adottate spontaneamente da parlanti dialettofoni con gradi diversi di competenza al fine di trasporre in forma scritta sistemi linguistici impiegati nell'oralità è relativamente recente e legato per lo più alle "risorgenze dialettali" (Berruto 2006; ora in Berruto 2012: 116) degli ultimi decenni⁴. I materiali che ci apprestiamo ad analizzare, al contrario, risalgono ad un periodo della storia linguistica del nostro Paese nel quale i dialetti italo-romanzi rappresentavano la lingua della socializzazione primaria e della comunicazione quotidiana non soltanto all'interno di famiglie poco colte o incolte, ma anche presso gran parte dei nuclei famigliari di ceto o istruzione medio-alti⁵. Il futuro Papa

⁴ Per citare solo alcuni esempi: Finco (2007); Iannàccaro & Dell'Aquila (2008); Dell'Aquila & Iannàccaro (2010); Guerini (2012) e (2018); Marcato (2012); Miola (2013) e i contributi raccolti all'interno di Dal Negro & Guerini & Iannaccàro (2015) e Bernini & Guerini & Iannàccaro (2021).

⁵ Sul profilo sociolinguistico dell'Italia nei primi decenni del Novecento esiste, come è noto, una bibliografia sterminata. In questa sede, ci limitiamo a segnalare alcuni dei lavori più significativi,

Giovanni XXIII, nato nel 1881 nel piccolo borgo rurale di Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, doveva senza alcun dubbio avere appreso il bergamasco come lingua materna, mediante esposizione all’input di parlanti nativi ed immersione in contesto dialettofono, quando ancora il dialetto locale godeva di una vitalità in larga misura ormai perduta.

Le lettere al centro della presente analisi si rivelano dunque particolarmente interessanti: osservare come un non-linguista fornisce una veste grafica alla sua varietà di dialetto permette di accedere all’immagine che di tale sistema linguistico il parlante si è fatto, alla riflessione metalinguistica che, seppur misura diversa, guida qualsiasi processo di scrittura, e consente di cogliere le eventuali difficoltà incontrate nella resa di lessemi o forme mai scritte prima (cfr. Iannaccaro & Dell’Aquila 2008: 313).

Nell’ambito della tipologia di scritture spontanee di non-specialisti elaborata da Iannaccaro & Dell’Aquila (2008), la trasposizione scritta del bergamasco adottata da mons. Roncalli sembra riconducibile ad un atteggiamento nei riguardi della scrittura che i due studiosi descrivono come *essenziale*, e che si traduce in una *grafia dialettale irriflessa*, “per se stessi o per una cerchia ristrettissima, mero supporto quasi logografico per la memoria, per cui basta tracciare sulla carta qualche segno [...] che serva a restituire nel suo complesso a chi già la conosce la parola o la frase segnata” (2008: 314)⁶. Come vedremo, il destinatario delle missive, mons. Giacomo Testa, nato a Cenate Sotto nel 1909 e nominato segretario personale del futuro Papa sin dal 1932⁷, doveva permettere allo scrivente la massima libertà grafica e lessicale, grazie alla profonda conoscenza non soltanto dei contenuti e dei personaggi menzionati, ma anche del pensiero e della visione del mondo del futuro

senza pretesa di esaustività. Innanzitutto, il fondamentale studio di De Mauro 2003[1963], e la sua “continuazione”, per usare le parole dello stesso Autore, De Mauro (2014). Altra lettura imprescindibile è la *Storia della Lingua Italiana* di Bruno Migliorini 2013[1987], in particolare il capitolo XII, dove si descrivono le profonde trasformazioni linguistiche innescate dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale e dalle migrazioni interne ad essa conseguenti. Grassi & Sobrero (2003: 31) descrivono il rapporto tra dialetti italo-romanzi e lingua nazionale sino alla prima metà del Novecento in termini di “diglossia senza bilinguismo” e anche Berruto (2018: 498-502) ritiene che solo nel secondo dopo-guerra abbia inizio il processo di graduale sostituzione dei dialetti italo-romanzi come lingue della socializzazione primaria da parte dell’italiano.

6 E aggiungono: “estremizzando, si potrebbe dire che in questo caso la scrittura tende ad essere logografica, basata cioè su tutta la parola per intero e non sui singoli suoni che la compongono” (Iannaccaro & Dell’Aquila 2008: 316).

7 Cfr. Pellegrini (2000: 4).

Pontefice, nonché, è lecito presumere, grazie ad un'ottima padronanza del dialetto bergamasco.

Osservando la trasposizione scritta del bergamasco di mons. Roncalli è subito evidente come questi non ambisca alla coerenza interna di una proposta ortografica: l'urgenza di veicolare informazioni in modo riservato sembra prevalere sulla volontà di evitare o nascondere incertezze, incoerenze ed esitazioni. Ciò è testimoniato, ad esempio, dalle numerose varianti grafiche della medesima parola, osservabili anche all'interno dello stesso testo (es. 1), a poche righe di distanza l'una dall'altra:

- (1) Esempi di varianti grafiche:
töcc / töc 'tutti' (5); *quak / quac* 'qualche' (22); *a mo / amò* 'ancora' (22); *ól / ol* 'articolo masch. sing.' (24); *polito* (31) / *polito* (5) 'puntualmente'; *de / dé* 'giorno/-i' (30); *mal* (22) / *màl* (30) 'male'; *söbet / söbèt* 'subito' (22); *speret / spéret* 'spirito' (30); *incö* (22) / *in cö* (24) / *nko* (30) 'oggi'; *chel / kel* (31) 'quello'; *sees / sées* (30) '(che) sia'.

Si tratta per lo più di varianti determinate dalla (mancata) indicazione dell'accento sulla sillaba tonica (*polito* (31) / *polito* (5) 'puntualmente'; *speret / spéret* 'spirito' (30); *pasiensa / pasiènsa* 'pazienza' (30)), accento che, invece, viene spesso segnato in modo ridondante sui monosillabi (*ól / ol* 'articolo masch. sing.' (24); *de / dé* 'giorno/-i' (30); *mal* (22) / *màl* (30) 'male')⁸ e, occasionalmente, anche sulle forme composte da due o più sillabe, come nel caso delle grafie *söbèt* ['søbet]⁹ 'subito', *sem-pèr* ['semper] 'sempre' (22) e *imaginèt* [i'madzinet] 'immaginati! (24, imperativo)', che rivelano incertezza/difficoltà nel riconoscere la sillaba accentata. In un numero più limitato di casi, le varianti testimoniano invece l'esitazione nel tracciare i confini di parola (ad es., *a mo / amò* 'ancora' (22); *incö* (22) / *in cö* (24) / *nko* (30) 'oggi'; *stan* (22) / *st'àn* (30) 'quest'anno'). Ciò è coerente con l'idea di grafia logografica alla quale si è fatto cenno poco sopra: la parola viene concepita come una sorta di

8 Si noti che, se nei primi due esempi citati la presenza dell'accento acuto può forse essere ricondotta alla volontà di indicare il grado di apertura/chiusura della vocale, gli esempi riguardanti la vocale bassa /a/ escludono tale interpretazione.

9 Per non appesantire la lettura, in queste pagine si è optato per una trascrizione fonetica "larga" delle forme dialettali, rinunciando, ove non indispensabile ai fini della argomentazione, alla notazione delle particolarità articolatorie più minute.

icona in grado di suggerire al destinatario un certo significato, ma la cui rappresentazione grafica può variare, a condizione che il significante continui ad essere riconoscibile¹⁰.

Un'altra caratteristica grafica osservabile all'interno delle lettere è l'univerbizzazione degli elementi privi di accento autonomo¹¹, in particolare, della preposizione *in* (*ndima* [ndi'ma] 'nelle mani' (24); (*che*) *ncà* [ˈŋka] '(qui) in casa' (30); *nGrecia* 'in Grecia'; *nguardia* [ˈŋguardja] 'in guardia' (31)) e della particella *s(i)* con valore impersonale, che viene univerbizzata al predicato seguente: *spöl* 'si può' (5); *svol* 'si vuole' (22). In tutti questi casi, presso lo scrivente sembra prevalere un'immagine delle unità di cui il dialetto è costituito basata sulla parola fonetica, per cui gli spazi bianchi separano sequenze di foni accomunate da un singolo accento primario.

Altro interessante esempio di univerbizzazione è *nocoroter* che, alcuni decenni prima, Tiraboschi (1873: s.v. *Ocór*) scriveva ricorrendo a tre parole grafiche (*n'ocór óter*), analizzandolo dunque come costituito da una negazione di frase pre-verbale¹², seguita dal verbo 'occorrere' alla terza persona singolare del presente indicativo e dal pronome indefinito 'altro', e glossandolo come 'Eccetera. E così di seguito'. Si tratta di una forma che il futuro Pontefice utilizza in 5 occasioni, sempre preceduta dalla congiunzione *e* (*e nocoroter*), come segnale discorsivo con l'evidente funzione di gestione (chiusura) del *topic* (cfr. Fraser 2009), attribuendole dunque un significato più letterale e trasparente di quello

10 Sono le stesse capacità percettive umane a favorire la lettura per logogrammi: noi non leggiamo suono per suono la nostra scrittura alfabetica (lo fanno solo i bambini, quando imparano a leggere e scrivere sillabando), bensì leggiamo per blocchi, che riconosciamo complessivamente, a partire dalla forma d'insieme della parola. Come era solito osservare l'amico e collega Gabriele Iannàccaro quando capitava di discutere questo tema a lui tanto caro, vi sono almeno due prove che noi non leggiamo seguendo con gli occhi lettera per lettera, bensì cogliendo la forma complessiva della parola: *i*) i lapsus di lettura: l'abitudine ci fa completare la parola appena intravista sulla base di parole a noi note; *ii*) l'incapacità (o comunque la difficoltà), per chi sia privo di un addestramento specifico, di trovare i refusi in una pagina a stampa: se all'interno di una parola manca una lettera oppure due lettere sono invertite, di primo acchito l'occhio non se ne accorge poiché riconosce la parola nel suo complesso, senza analizzare la successione dei simboli grafici che la compongono.

11 Una caratteristica che Vanelli (2016: 446-47) segnala come pervasiva anche nelle già citate *Lettere di prigionieri di guerra italiani* raccolte da Leo Spitzer: “[...] la segmentazione delle parole non corrisponde a quella standard: sono spesso fusi in un'unica parola sintagmi costituiti da articolo + nome: *lesizile* 'le rondini', *litalia*; preposizione + nome/pronome/verbo: *acasa*, *disospetto*, *dime*, *aschriverve*; clitici + verbo: *neo ricevuto* 'ne ho ricevuto', *lo sentita*, *losai*, *midicevano*, ausiliare + verbo: *gotrova* 'ho trovato', ecc.”.

12 Torneremo su questo punto nel prossimo § 4.

proposto da Tiraboschi, che crediamo di poter parafrasare come ‘non occorre aggiungere altro’ (ad es., *basta e nocoroter!* 33)¹³.

Altrove l’univerbizzazione sembra essere motivata dall’elevata coesione interna di due (o più) elementi che vengono percepiti come un’unica parola dal punto di vista semantico: è il caso di verbi sintagmatici quali *disö* ‘raccontare’ (30), degli avverbi di luogo *zolé* letteralmente, ‘giù lì’ (22) e *folà* ‘laggiù’ (33) o anche del toponimo *sotalmùt* ‘Sotto il Monte’ (22).

Numerose sono poi le occorrenze di agglutinazione grafica al verbo di pronomi atoni ed altri elementi clitici. Come in tutti i dialetti lombardi, in bergamasco sono presenti due serie pronominali: una serie di pronomi tonici, impiegati facoltativamente come soggetto (spesso, come avviene in italiano, con funzione contrastiva; es. 2a) oppure come complemento oggetto posposto al predicato verbale (2b), e una serie di pronomi soggetto proclitici, la cui presenza è invece obbligatoria¹⁴, anche con verbi metereologici (3) o in presenza di un soggetto nominale espresso (4)¹⁵. Nella tab. 1 abbiamo riassunto le forme di entrambe le serie pronominali: si noti che i pronomi tonici (prima colonna a sinistra) sono formalmente identici nella funzione di soggetto o di oggetto diretto.

- | | | | | | |
|-----|----------------|-----------------------------|--------|--------------------|-----------|
| (2) | a. (ly) | l-vøl | 'mia | lau'ra | |
| | (3.SG) | 3.SG.M.SOGG-volere | NEG | lavorare | |
| | | ‘(Lui) non vuole lavorare’ | | | |
| | b. se | me | 'pader | l-vet | te |
| | se | 1.SG.POSS | padre | 3.SG.M.SOGG-vedere | 2.SG |
| | | ‘Se mio padre vede te ...’. | | | |
-
- | | | |
|-----|--------------------|--------------------|
| (3) | (a)l- pjøf, | (a)l- fjøka |
| | 3.SG.SOGG-piovere | 3.SG.SOGG-nevicare |
| | ‘Piove, nevica’ | |

13 È significativo che tre delle cinque occorrenze di *nocoroter* (lettera 22, lettera 30 e lettera 31) non siano tradotte da Pellegrini (2000) — i segnali discorsivi, come è noto, non contribuiscono al contenuto proposizionale del testo in cui compaiono, ma istruiscono il destinatario su come interpretare il testo stesso (in questo caso, segnalano che per lo scrivente il topic è concluso e non vi è altro da aggiungere) — mentre altre due sono tradotte, rispettivamente, come ‘e basta’ (30) e ‘non serve altro’ (33).

14 Ad eccezione dei pronomi soggetto di prima persona singolare e di seconda persona plurale (cfr. Tabella 1).

15 A differenza dei frammenti tratti dalle lettere, gli esempi (2-4) sono in grafia fonetica semplificata poiché inventati da chi scrive.

- (4) i sʃɛʃ i- 'va a 'skòla
 DET bambini 3.PL.SOGG-andare a scuola
 'I bambini vanno a scuola'

Tabella 1: Paradigma dei pronomi tonici e atoni (proclitici) in bergamasco
 (cfr. Bernini 1987: 88-89).

	Pronomi tonici		Pronomi atoni	
			Soggetto	Complemento
<i>singolare</i>	me		---	me
	te		te	te
	ly (m.) le (f.)		(a)l (m.) la (f.)	(o)l, lo, la, ge
<i>plurale</i>	'noter (m.) 'notre (f.)		an / am	me
	'(v)oter (m.) '(v)otre (f.)		---	ve
	lur (m.) 'lure (f.)		i	la, ge

Nelle lettere al centro della presente analisi, l'agglutinazione grafica di pronomi clitici al predicato verbale si osserva in particolare in tre contesti:

- i) in presenza di un soggetto di terza persona plurale, con il clitico *i* —la cui occorrenza, come si diceva, è obbligatoria— agglutinato ai verbi 'essere' o 'avere' con funzione di ausiliari (ess. 5 a-c):

- (5) a. *i ótre mèsse j-è stàc-e pagad-e*
 DET altre messe 3.PL.SOGG-AUS stare.PPASS-PL.F pagare.PPASS-PL.F
 'Le altre messe sono state pagate' (22)
- b. *i fèste j-e ndac-e bé*
 DET feste 3.PL.SOGG-AUS andare.P.PASS-PL.F bene
 'Le feste sono andate bene' (30)

c. *come superioriura j-a mbocià-t però bé*
 come superiora 3.PL.SOGG-AUS scegliere-P.PASS.SG.M però bene
istèss
 lo_stesso
 ‘Come superiora, hanno però scelto bene ugualmente ...’ (22)

ii) allorché il verbo ‘avere’, impiegato come verbo pieno con il significato di ‘possedere’, è preceduto dal clitico /ge/ (ess. 6-8; si noti l’impiego del grafema < h > per segnalare una pronuncia velare anche in presenza di vocali posteriori o di una vocale centrale bassa):

(6) *gh-o l’ impressiù che ...*
 CL-avere.1.SG DET impressione che ...
 ‘Ho l’impressione che...’ (22)

(7) *el par che i so informasiù*
 3.SG.M.SOGG pare che DET POSS informazione.(PL)
i gh-ave ü font sigür
 3.PL.SOGG CL-avere.CONG.PRES un fonte sicuro
 ‘Pare che le sue informazioni abbiano una fonte sicura’ (31)

(8) *che i g-a töcc na pura fiöla*
 qui 3.PL.SOGG CL-avere tutti una paura figlia
 ‘Qui hanno tutti una paura folle’ (33)

iii) in presenza di pronomi clitici complemento precedenti il verbo ‘avere’ con funzione di ausiliare (ess. 9a-c):

(9) a. *el m-a nfina invidà-t a disna*
 3.SG.SOGG 1SG.OGG-AUS persino invitare-P.PASS.SG.M a pranzo
 ‘Mi ha persino invitato a pranzo’ (22)

b. *el m-a ricei-t polito*
 3.SG.SOGG 1SG.OGG-AUS ricevere-P.PASS.SG.M subito
 ‘Mi ha ricevuto subito’ (22)

c. *i l-a miga lasa-t möes*
 3.PL.SOGG 3.SG.OGG-AUS NEG lasciare-P.PASS.SG.M muovere
 ‘Non l’hanno lasciato muoversi’ (24)

In tutti questi casi, l’esilità sul piano fonetico del predicato verbale favorisce l’agglutinazione grafica dei clitici, con un inevitabile incremento

della morfologia verbale. La scelta del grafema < j > per indicare il clitico di terza persona plurale soggetto (ess. 5a-c) può forse essere spiegata ricordando l’uso ottocentesco di tale simbolo grafico nell’ortografia dell’italiano al fine di notare una approssimante palatale, in posizione iniziale, finale o anche all’interno di parola (Migliorini 2013[1987]: 560), uso che fu poi abbandonato nel corso del Novecento. E in effetti, l’osservazione diretta di chi scrive è che, nel parlato spontaneo, tale clitico in posizione prevocalica sia pronunciato come una approssimante palatale —un’osservazione valida solo a condizione che si consideri legittimo supporre che la pronuncia odierna del bergamasco non si discosti troppo radicalmente da quella degli anni Trenta del secolo scorso¹⁶.

Veniamo ora al rapporto tra grafemi e fonemi. Occorre innanzitutto osservare che nessuna ortografia (a cominciare, come è noto, da quella dell’italiano) può vantare una corrispondenza biunivoca tra simbolo grafico e suono rappresentato, né ci si può attendere da una trasposizione grafica (e per buone ragioni) lo stesso grado di accuratezza e coerenza di una trascrizione fonetica. Nelle lettere di mons. Roncalli si notano numerose oscillazioni, riguardanti *in primis* la realizzazione delle consonanti in posizione finale di parola, un contesto generalmente non ammesso dall’italiano (con l’importante eccezione delle sonoranti). L’affricata palatale sorda [tʃ], ad esempio, è resa alternativamente con < c > e < cc > (es. 10):

- (10) *cōnc* [kɔnʃ] ‘conti’ (22); *momenc* [mo'menʃ] ‘momenti’ (31);
nocc [nɔʃ] ‘notte’ (22); *useloccc* [uze'lɔʃ] ‘uccellotti’ (22); *tècc* [teʃ]
 ‘tetto’ (30);

Le occlusive sorde /t/ e /k/ sono rappresentate con il simbolo grafico della corrispondente sonora: ad es., *suced* [su'tʃet] ‘succede’ (5); *mónd* [mont] ‘mondo’ (24); *end* [ɛnt] ‘vendere’ (30); *cred* [krɛt] ‘credere’ (31); *defend* [de'fent] ‘difendere’ (31); *long* [lonk] ‘pigro, prolisso’¹⁷ (30). Si tratta di

16 Come osserva uno dei due revisori anonimi del presente contributo (a cui va la gratitudine di chi scrive), i tratti menzionati qui e alle pagine precedenti richiamano strategie che si è soliti ravvisare nella resa grafica dell’italiano di semicolti o incolti (univerbazioni, incoerenze nell’uso degli accenti, ridondanze di vario tipo; cfr. anche la nota 11 alla pagina precedente). Il fatto che queste stesse strategie siano messe in atto da uno scrivente colto nella resa di una lingua priva di uno standard normativo sembra suggerire che il cimentarsi con la grafizzazione del dialetto liberi Roncalli da qualsiasi sovrastruttura grafica appresa in precedenza.

17 Tiraboschi (1873: s.v.).

una resa grafica che privilegia la coerenza morfologica attraverso una notazione univoca del morfema lessicale, anziché l'accuratezza del dettaglio fonetico: in altre parole, una forma come *end* [ɛnt] 'vendere', scritta con < d > finale, risulta immediatamente correlabile ad altre forme del medesimo paradigma in cui l'occlusiva è scritta e pronunciata come sonora poiché occorre in posizione intervocalica (ad es., *endit* [ɛn'dit] 'venduto', *ènde* ['ɛnde] 'vendo', *endiet* [ɛn'diet] 'vendevi') e contribuisce dunque a ridurre l'allomorfia. Non sappiamo, naturalmente, quanto questa notazione delle occlusive finali di parola sia l'esito di una riflessione metalinguistica esplicita da parte di mons. Roncalli o possa invece essere stata influenzata da altri modelli scritti, *in primis*, il *Vocabolario* di Antonio Tiraboschi del 1873, nel quale si adotta la medesima convenzione.

Un'occlusiva velare sorda [k] seguita da vocale palatale è invece notata con il grafema < k > o, sul modello dell'ortografia dell'italiano, ricorrendo al digramma < ch > (ess. 11a-c):

- (11) a. *L'è mei che mè stàge ké* [l-ɛ 'mei ke me 'stage ke]
 'È meglio che io stia qui'
 b. *catolek* [ka'tɔlek] 'cattolico' (31);
 c. *chi che i sófia* [ki ke i-'sofja]
 'quelli che sbuffano' (22)

Un ultimo aspetto che merita di essere menzionato riguarda la resa grafica delle fricative alveodentali. È noto che l'ortografia dell'italiano non rappresenta l'opposizione fonologica tra fricativa alveodentale sorda /s/ e fricativa alveodentale sonora /z/: si tratta di una opposizione a basso rendimento funzionale in numerose varietà regionali di italiano, nelle quali si osserva una distribuzione in larga misura complementare (la sorda compare prima di consonanti sorde, la sonora prima di consonanti sonore o in posizione intervocalica). In bergamasco, al contrario, la stessa opposizione ha un rendimento funzionale più elevato (12), e soprattutto, sia la sonora, sia la sorda possono occorrere in posizione intervocalica (13):

- (12) berg. /'sɛnder/ 'cenere' ~ /'zɛnder/ 'genero'
 /so/ '(io) so' ~ /zo/ 'giù'
 (13) berg. /'mesa/ 'messa' ~ /'meza/ 'mezza'
 /po'sat/ 'riposato (part. passato)' ~ /po'zat/ 'posato, di buone maniere'

Nella tabella 2 abbiamo riassunto le soluzioni grafiche osservabili all'interno delle lettere qui analizzate. L'impiego di < s > per notare sia la fricativa sorda sia la sonora riflette l'ortografia dell'italiano, che adotta la medesima convenzione; più creativo è invece il ricorso a < z > per la resa grafica della fricativa sonora, una soluzione adottata in modo sistematico quando tale suono è in posizione iniziale di parola, e con maggiori esitazioni in posizione intervocalica (si veda, ad esempio, il lemma *eserséze* [ezer'seze] 'esercizi', nel quale la fricativa alveolare sonora è resa con due grafemi diversi).

Tabella 2: Resa grafica delle fricative alveodentali.

Grafema	Fonema	Esempi
< s >	[s] intervocalica	<i>servese</i> [ser'vese] 'servizio' (22); <i>conoset</i> [ko'noset] 'conosci' (22); <i>lasat</i> [la'sat] 'lasciato' (24); <i>paseri</i> [pase'ri] 'passerello' (30); <i>crèse</i> ['krèse] 'cresce' (33);
	[z] intervocalica	<i>dusit</i> [du'zit] 'dovuto' (24); <i>isita</i> ['izita] 'visita' (30); <i>eserséze</i> [ezer'seze] 'esercizi' (22); <i>spusad</i> [spu'zat] 'sposato' (31); <i>resù</i> [re'zu] 'ragioni' (33);
< z >	[z] iniziale di parola	<i>zolé</i> [zo'le] 'laggiù' (22); <i>zener</i> [ze'ner] 'gennaio' (30); <i>zet</i> [zet] 'gente' (30);
	[z] intervocalica	<i>uzelànda</i> [uze'landa] 'uccellanda' (22); <i>eserséze</i> [ezer'seze] 'esercizi' (22);
< ss >	[s] intervocalica	<i>mèsse</i> ['mese] 'messe' (22); <i>protessiù</i> [prote'sju] 'protezioni' (24);
	[s] finale di parola	<i>istèss</i> [is'tes] 'stesso' (22); <i>saiss</i> [sa'is] 'sapersi' (22); <i>ross</i> [ros] 'rosso' (24); <i>spess</i> [spes] 'spesso' (30); <i>faress</i> [fa'res] 'farebbe' (31);

Per quanto concerne invece il digramma < ss >, l'assenza di consonanti geminate in dialetto bergamasco ne favorisce l'utilizzo al fine di indicare la presenza di una fricativa alveolare sorda in contesti non ammessi dall'italiano, ad esempio, in posizione intervocalica o in posizione finale di parola;

l'ortografia dell'italiano, al contrario, sembra fungere da modello nella resa grafica di forme quali *mèsse* 'messe', *istèss* 'stesso' o *spess* 'spesso', per citare solo alcuni esempi. Come si è già accennato, in questi testi mons. Roncalli non sembra interessato a formulare una proposta grafica coerente, né alla notazione dei più minuti dettagli fonetici, ma appare piuttosto guidato da un'urgenza comunicativa e da un bisogno di segretezza che prevalgono sulla riflessione metalinguistica. Quest'ultima non è mai del tutto assente, scrivere è sempre un'attività riflessa (Cardona 1982: 4), in particolare quando ci si trovi a trasporre in forma scritta un sistema linguistico diverso da quello (o quelli) in cui si è alfabetizzati e privo di un modello normativo riconosciuto o unitario. La principale preoccupazione di mons. Roncalli, tuttavia, risiede nel contenuto, non nella forma, che il destinatario delle lettere, parlante competente di bergamasco, è giudicato in grado di interpretare malgrado le numerose oscillazioni sul piano grafico.

3. Scelte lessicali

Come abbiamo anticipato, accanto alla scelta di scrivere in dialetto bergamasco, mons. Roncalli adotta un lessico intenzionalmente criptico come strategia di mascheramento (cfr. Blake 2010; Marcato 2016), al fine di rendere i contenuti delle lettere ancora più ermetici ed ostacolare l'interpretazione degli avvenimenti e l'identificazione dei personaggi e dei luoghi menzionati all'interno dei testi.

Le azioni di mascheramento assumono per lo più la forma di giochi verbali estemporanei, frutto della creatività linguistica dello scrivente, che a tratti sembra quasi compiacersi della propria inventiva, come quando esorta mons. Testa ad inviargli *töcc chi sajocc circolari* (5), paragonando gli assegni bancari alle cavallette¹⁸, o quando lo informa *o fàcc un pó de uzelandà al tabiòt. Ho est i uselocc piö gros [...]* ('ho fatto un po' di caccia al capanno. Ho visto gli uccelli più grossi'), spiegando poi di essere riuscito ad organizzare un colloquio con Franz von Papen, ambasciatore del Reich in Turchia (Pellegrini 2000: 261)¹⁹, e poi con gli ambasciatori di Polonia,

18 Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. *Sajòt*). Sul ricorso in alcuni gerghi a nomi di animali, ma anche di frutti e di fiori, come strategia di mascheramento, cfr. Ferrero (1972: 27-28).

19 Altrove indicato anche come *kel óter pa e pé*, letteralmente, 'quell'altro pa e pe' ma anche 'quell'altro pane e piede' (31).

Italia, Francia, Belgio e Regno Unito (Pellegrini 2000: 65). Le principali autorità ortodosse ad Istanbul sono invece denominate *i barbù* ‘i barboni’ (31), con allusione alla tradizionale consuetudine del clero ortodosso di portare barba e capelli lunghi; il ricorso a formule di mascheramento di vario tipo riguarda poi, prevedibilmente, i riferimenti a transazioni economiche, come quando il futuro Pontefice scrive *ho credit bé de anticipàga méla di chi imaginète al colaro* [sic], ‘ho creduto bene anticipare mille di quelle “immaginette” a mons. Collaro’ (22), assimilando con sottile ironia le banconote ad immaginette sacre, o quando si riferisce ai dollari come *chi laur chi comènsa per D.* ‘quegli affari che cominciano per D.’ (22)

Se il ricorso a metafore e metonimie come strategie di mascheramento è una pratica antica e tanto più efficace quanto più raffinate sono le competenze linguistiche dello scrivente (Blake 2010: 242; cfr. anche Ferrero 1972: 25), mons. Roncalli dà prova di grande abilità nello sfruttare le potenzialità di entrambe. Per informare mons. Testa della sua intenzione di tornare ad Istanbul in aereo, scrive *el pöl das che me ègne amò coi ale de Milà* (‘può darsi che io venga ancora con le ali da Milano’, 24); il cardinal Luigi Maglione, Segretario di Stato Vaticano a partire dal 1939, è metonimicamente denominato *ol copertù ross* ‘il mantellone rosso’ (24), ma anche *ol tricoté* ‘il maglione’²⁰ (Pellegrini 2000: 68), mentre alla Segreteria di Stato vaticana si allude con l’espressione *chi sóta ól tècc* (letteralmente, ‘quelli sotto il tetto’, 30), con richiamo forse alla sicurezza garantita dal fatto di trovarsi, a differenza dei due corrispondenti, entro i confini neutrali e protetti del Vaticano. *Domà ederò ol santisèm* (letteralmente, ‘domani vedrò il Santissimo’, 24) sono le parole con cui annuncia di essere in procinto di ottenere udienza dal Santo Padre, che altrove descrive come *ol padrù piö olt* (‘il padrone più in alto’, 31), mentre con l’espressione *ol tò omonimo piö grand* (24) (letteralmente, ‘il tuo omonimo più grande’) si allude al cardinale Gustavo Testa, anagraficamente più anziano e con una carica più elevata nella gerarchia ecclesiastica rispetto al destinatario delle lettere, mons. Giacomo Testa (Pellegrini 2000: 268).

Nei testi analizzati vi sono anche una serie di riferimenti del tutto opachi²¹ a personaggi (diplomatici, consoli, militari, ecc.) con i quali mons. Roncalli e il suo interlocutore dovevano essere entrati in contat-

20 Cfr. Tiraboschi (1873: s.v.): ‘Corpetto a maglie di lana’

21 Opachi anche per l’editore delle lettere, di cui si riporta la traduzione di ciascuno dei frammenti.

to nell'ambito dell'intricata rete di relazioni, ufficiali e ufficiose, tra la diplomazia vaticana e le Segreterie di Stato di principali paesi europei, sia prima, sia in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. L'impiego dell'articolo definito —*ol nost scultur* ('il nostro scultore', 22); *ol pons* (30); *chi del grignapoco* 'quelli del riderpoco (?)' (30); *kel prepotent de sifol²² de folà söl mar nigher* 'quel prepotente bischero del Mar Nero' (33), per citare solo alcuni esempi— suggerisce che i referenti dovevano essere ben noti sia a mons. Roncalli sia al suo segretario personale, mons. Testa. Dato il contesto storico nel quale le lettere sono state scritte, si può presumere che le strategie di mascheramento siano funzionali a proteggere da eventuali ritorsioni non soltanto i due corrispondenti, ma pure i personaggi di volta in volta citati, i cui contatti con la Santa Sede potevano non essere graditi ai governi delle nazioni belligeranti²³.

4. Osservazioni conclusive

A conclusione delle presenti note, vorremmo proporre un'avvertenza e un paio di possibili spunti per future ricerche sui testi qui considerati. Siamo consapevoli che l'esiguità dei materiali analizzati e il carattere squisitamente idiosincratico delle realizzazioni linguistiche prese in esame non permettono di formulare generalizzazioni; nondimeno, crediamo che il bergamasco scritto da mons. Roncalli offra interessanti occasioni di riflessione sulle strategie messe in atto al fine di escludere intenzionalmente dalla comunicazione e mantenere la segretezza dei contenuti di un testo, avvalendosi di una lingua naturale con scarsa tradizione scritta, quale per l'appunto un dialetto italo-romanzo.

Nel limitato spazio che ci rimane vogliamo accennare a due possibili temi meritevoli di attenzione, che in queste pagine non si è potuto affrontare. Il primo riguarda le forme assunte e le funzioni assolute dalla commutazione di codice tra lingua nazionale e dialetto all'interno delle lettere

22 Tiraboschi (1873: s.v. *sifol*) spiega: 'Zufolo. Strumento da fiato rusticale. [...] detto ad uomo vale Minchione o, come direbbe il popolo toscano *Bischeraccio, Piffero*' (corsivo nell'originale).

23 Emblematico, a tal proposito, è il caso del già citato Franz von Papen, che collaborò assiduamente con il futuro Pontefice, al punto che quest'ultimo, una volta terminata la guerra, "inviò al processo di Norimberga un memoriale sull'ambasciatore tedesco che gli valse la salvezza della vita" (Pellegrini 2000: 261).

qui considerate²⁴. È noto che la descrizione e l’interpretazione degli esiti del contatto linguistico nei testi scritti non può avvalersi, se non in minima parte, degli strumenti e delle categorie analitiche adottate nello studio del parlato plurilingue (cfr., ad esempio, Sebba 2013; Weth & Böhm & Bunčić 2020: 140-143). Allorché il contatto riguarda sistemi linguistici strutturalmente poco distanti (nonché geneticamente imparentati e sociolinguisticamente sovraordinati all’interno del repertorio linguistico locale), come italiano e dialetto bergamasco, uno dei nodi cruciali da sciogliere riguarderà l’interpretazione delle numerosissime forme omografe (e talora anche omofone) e il ruolo da esse assolto nell’innescare i vari fenomeni di contatto.

Il secondo tema riguarda invece l’espressione della negazione: 3 delle 24 occorrenze di negazione all’interno delle lettere sono infatti realizzate attraverso l’impiego di *nò* come unico operatore negativo in posizione pre-verbale (ess. 14 a-b) oppure come operatore negativo preverbale nell’ambito di una negazione discontinua (es. 14c):

(14) a. *E mòl-a negót se prima nò i t-a dàcc*
 e mollare-3.SG.IMP niente se prima NEG 3.PL 2.SG.DAT-AUS dare.PPASS
o contàtt sò i dicc töcc i tò sólc
 o contare.PPASS su DET dito.PL tutti DET POSS soldi
 ‘E non mollare nulla se prima non ti hanno dato o contato sulle dita tutti i soldi ...’ (5)

b. *Se i robe no i se sgarbia sò a la svelta*
 se DET robe NEG 3.PL.SOGG RIFL ingarbugliare su a DET svelta
 ‘Se le cose non si ingarbugliano alla svelta’ (24)

c. *Sensa la me firma no s-pol fa negót*
 senza DET POSS firma NEG IMP-potere.3.SG fare niente
 ‘Senza la mia firma non si può fare nulla’ (5)

Simili esempi sembrerebbero in contraddizione con la *vulgata* (ad es., Bernini 1987: 115) secondo cui, in bergamasco contemporaneo, la negazione frase si realizza ponendo l’avverbio negativo *mì(g)a* dopo il verbo di forma finita e che tale avverbio negativo sia “incompatibile coi pronomi negativi *nisü* e *negót*” (Bernini 1987: 115, *corsivo nell’originale*).

24 Ringrazio uno dei revisori anonimi per avere suggerito questa direzione di ricerca.

Il fenomeno, riconducibile ad un mutamento morfosintattico molto comune in ambito romanzo e noto con il nome di *ciclo di Jespersen*²⁵, viene segnalato anche da Antonio Tiraboschi nel suo *Abbozzo di una grammatica Bergamasco-Italiana* (manoscritto a lungo inedito, ma recentemente pubblicato a cura di Velio Moioli), nel quale si legge: “il verbo si fa negativo o premettendogli *nó* o più comunemente posponendogli *mi(g)a*; a rinforzare la negativa si esprime l’una e l’altra particella. Es. *Mé nó parle, mé parle mià, mé non parle miga*” (2011: 144, *corsivo nell’originale*)²⁶. I dati contenuti all’interno delle lettere possono dunque consentire un ampliamento della base empirica già esistente e permettere di tracciare con maggiore precisione la diacronia di tale mutamento morfosintattico nelle diverse varietà di lombardo orientale.

Federica Guerini
Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
via Pignolo 123, 24121 Bergamo
federica.guerini@unibg.it

Bibliografia

- Albesano, Silvia. 2018. Il “dialetto come linguaggio segreto” nelle *Perifrasi del concetto di fame* di Leo Spitzer: rassegna e prime considerazioni. *Linguistica e Filologia* XXXVIII. 7-28. (doi:10.6092/LeF_38_p7)
- Bernini, Giuliano & Guerini, Federica & Iannàccaro, Gabriele (a cura di). 2021. *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*. Bergamo: Edizioni Sestante.

25 Un mutamento che, semplificando molto, possiamo descrivere come innescato dal graduale indebolimento di un operatore negativo in posizione pre-verbale. A seguito di tale indebolimento, l’avverbo negativo pre-verbale tende ad essere rafforzato attraverso l’aggiunta, in posizione post-verbale, di elementi lessicali indicanti una piccola quantità (inizialmente opzionali, poi obbligatori), i quali, con il tempo, possono grammaticalizzarsi e perdere il proprio significato lessicale, sino a diventare dei nuovi avverbi di negazione, che sostituiscono l’operatore negativo originario (cfr. Jespersen 1917: 4).

26 In questo caso, crediamo di poter respingere l’ipotesi avanzata da uno dei revisori anonimi del presente lavoro, secondo la quale le forme adottate da mons. Roncalli potrebbero rappresentare un caso di microvariazione diatopica che opporrebbe i dialetti rurali (come quello impiegato dal futuro Pontefice) e la varietà cittadina, poiché nella sua *Grammatica*, Antonio Tiraboschi dichiara esplicitamente di adottare proprio quest’ultima come modello per la sua descrizione (Tiraboschi 2011: 89).

- Bernini, Giuliano. 1987. Morfologia del dialetto di Bergamo. In Sanga Glauco (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*. Tomo I: *Il dialetto di Bergamo*, 83- 118. Bergamo: Lubrina.
- Berruto, Gaetano. 2006. Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove). In Sobrero, Alberto A. & Miglietta, Annarita (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, 101-128. Galatina: Congedo.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Saggi di sociolinguistica e linguistica*. A cura di Bernini, Giuliano & Moretti, Bruno & Schmid, Stephan & Telmon, Tullio. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Berruto, Gaetano. 2018. The languages and dialects of Italy. In Ayres-Bennett Wendy & Carruthers Janice (eds.), *Manual of Romance Sociolinguistics*, 494-525. Berlin: De Gruyter.
- Blake, Barry J. 2010. *Secret language. Codes, Tricks, Spies, Thieves, and Symbols*. Oxford: OUP.
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1982. Introduzione a *La scrittura: funzioni e ideologie*. *La Ricerca Folklorica* 5. 3-7.
- Coulmas, Florian. 2022. Writing regime change: a research agenda. *Sociolinguistica: European Journal of Sociolinguistics* 36 (1-2). 9-21. (doi:10.1515/soci-2022-0006)
- Dal Negro, Silvia & Guerini, Federica & Iannàccaro, Gabriele (a cura di), *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*. Bergamo: Edizioni Sestante.
- Dell'Aquila, Vittorio & Iannàccaro, Gabriele. 2010. Alcune riflessioni sociolinguistiche sulle grafie spontanee dei dialetti sardi e sulla Limba Sarda Comuna. In Corongiu Giuseppe & Romagnino Carla (a cura di), *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, 79-89. Casteddu (Cagliari): Regione Autonoma de Sardigna.
- De Mauro, Tullio. 2003[1963]. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma/Bari: Laterza.
- De Mauro, Tullio. 2014. *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*. Roma/Bari: Laterza.
- Ferrero, Ernesto. 1972. *I gerghi della malavita dal Cinquecento ad oggi*. Milano: Mondadori.
- Finco, Franco. 2007. La forma ufficiale dei toponimi friulani: tra forma orale e tradizione scritta. In Finco, Franco (a cura di), *Atti del II Convegno di Toponomastica Friulana*, 151-213. Udine: Società Filologica Friulana.

- Fraser, Bruce. 2009. Topic orientation markers. *Journal of Pragmatics* 41. 892-98. (doi:10.1016/j.pragma.2008.08.006)
- Grassi, Corrado & Sobrero, Alberto & Tullio, Telmon. 2003. *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Guerini, Federica. 2012. Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: una panoramica sulla provincia di Bergamo. *Linguistica e Filologia* XXXII. 51-74. (doi:10.6092/LeF_32_p51).
- Guerini, Federica. 2018. Orthography as an identity marker: the case of bilingual road signs in the province of Bergamo. In Beeching, Kate & Ghezzi Chiara & Piera Molinelli (eds.), *Positioning the Self and Others: Linguistic Perspectives*, 263-283. Amsterdam: John Benjamins.
- Gumperz, John. 1982. *Discourse Strategies*. Cambridge: CUP.
- Jespersen, Otto. 1917. *Negation in English and other languages*. København: Bianco Lunos Bogtrykkeri.
- Iannaccàro, Gabriele & Dell'Aquila, Vittorio. 2008. Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza. *Estudis Romanics* XXX. 311-331. (doi:10.2436/20.2500.01.23)
- Marcato, Carla. 2016. Gerghi. Lingua e giovani. Lingua e generi. In Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di Linguistica Italiana*. 351-370. Berlin: De Gruyter.
- Marcato, Gianna (a cura di). 2012. *Scrittura, dialetto e oralità*. Padova: CLEUP.
- Migliorini, Bruno. 2013[1987]. *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani.
- Miola, Emanuele (ed.). 2013. *Languages go web. Standard and Non-standard Languages on the Internet*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Pellegrini, Ezio. 2000. *Giacomo Testa nel solco di Angelo Giuseppe Roncalli. Lettere e documenti*. San Paolo d'Argon: Industrie Grafiche Pezzini.
- Sanga, Glauco. 2016. Biondelli e la lingua dei fiori. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese VIII-IX*. 107-19.
- Sebba, Mark. 2013. Multilingualism in written discourse: An approach to the analysis of multilingual texts. *International Journal of Bilingualism* 17/1. 97-118. (doi: 10.1177/1367006912438301).
- Spitzer, Leo. 2019[1921]. *Perifrasi del concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande Guerra*. Edizione italiana a cura di Claudia Caffi. Traduzione di Silvia Albesano. Milano: Il Saggiatore.
- Tiraboschi, Antonio. 1873. *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Bergamo: Tipografia dei fratelli Bolis.
- Tiraboschi, Antonio. 2011. *Abbozzo di una grammatica bergamasco-italiana*. Edizione a cura di Velio Moioli. Centro Studi Valle Imagna.

Vanelli, Laura. 2016. *Nota Linguistica*. In Spitzer Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani. 1915 – 1918*. Nuova edizione a cura di Lorenzo Renzi, 435–461. Milano: Il Saggiatore.

Weth, Constanze & Böhm, Manuela & Bunčić Daniel. 2020. Literacies in contact. Forms, functions and practices. *Written Language & Literacy* 23/2. 133-153. (doi: 10.1075/wll.00037.wet).

Appendice

Si riportano qui i frammenti delle lettere in dialetto bergamasco, seguite dalla traduzione ad opera di Pellegrini (2000). Per l’italiano si è impiegato il carattere tondo, per il dialetto bergamasco (o altri frammenti in lingua diversa dall’italiano) il corsivo. Le osservazioni e i commenti nelle note a piè di pagina sono da attribuirsi a chi scrive.

Lettera 5 (cfr. Pellegrini 2000: 28-31)

Sotto il Monte, 23 settembre 1933

Caro don Giacomo,

sono 8 giorni che mi trovo in patria. Tu avrai ricevuta la mia cartolina: come io ebbi le tue lettere del 15, del 16 e del 20 corr. Grazie della puntualità delle tue comunicazioni. Questa mi fa piacere. Ti rispondo per punti, anch’io;

[omissis]

3) Di quanto hai ricevuto per sovrana disposizione del S. Padre facciamo metà e metà con Pampuri e con Bogojavlenky. Tu sorridendo e sempre coprendo il padrone – così detto – vedi di migliorare come meglio puoi i vantaggi di questo servizio che se passasse per altre mani che sappiamo noi che cosa succederebbe. Dal primo fatti dire a chi io dovrei passare in Italia quella roba, e dall’altro a chi la dovrei passare in Francia o altrove. *E mòla negót se prima nò i ta dàcc o contatt sò i dicc töcc i tò sólc che tè te porteré söbèt a la bànc a prof⁷ ai óter. Naturalment bisogna mandàm a mé ol documènt perché senza la me firma no spöl fa negót. Per buna regola prima de mandam indré töcc chi sajocc²⁸ circolari bisogna che te sègnet ol nömer e i connotàc de töc, perché sa pöl miga [sai, FG] cosa lpöl sucéd lungo la strada. Iv capit polito²⁹?*

27 Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. *Apróf*): ‘appresso, vicino a’.

28 Letteralmente, ‘cavallette’, cfr. Tiraboschi (1873: s.v. *Sajòt*).

29 Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. *Polit*): ‘avv[erbio] pulitamente o politamente, nettamente ... puntualmente’.

Traduzione: E non mollare nulla se prima non ti hanno dato o contato sulle dita tutti i soldi che porterai subito in banca unendoli agli altri. Naturalmente occorre mandarmi il documento perché senza la mia firma non si può fare nulla. Per buona regola prima di restituirmi tutti gli assegni circolari occorre che tu segni il numero e i connotati di tutti, perché non si può mai sapere cosa possa succedere lungo la strada. Avete capito bene?

Lettera 22 (cfr. Pellegrini 2000: 61-66)

Atene, 12 agosto 1939

Caro don Giacomo,

Non so se questa ti raggiungerà e dove. Come a mio telegramma io sono arrivato qui puntuale. Prima che mi giungesse il tuo, credevo di potermi incontrare con te. Invece tu mi annunciasti che non arriverai che il 17 al Pireo sull'”Adria” il che significa che io debbo rinunciare completamente al Congresso di Gazzaniga dove mi interessava tanto di non mancare per fare cosa gradita anche al signor Emmanuele Maffei verso il quale ho tante obbligazioni. Non ho altra speranza che di arrivare per l'ultimo giorno prendendo l'aeroplano Atene-Milano.

Non è che il mondo debba cascare se non ci incontriamo di persona: ma a voce si dicono tante cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere.

Ora sto per vedere mons. Vuccino. Se dal colloquio emerge che è inutile che io resti qui o non necessario, può darsi che io mi decida a partire con l'aereo espresso anche prima. Potrei allora arrivare a Roma per la festa dell'Assunta, vederti qualche poco e poi ripartire per Milano. In questo caso telegraferei. Ma tu, benedetta anima, non hai neppure lasciato intendere dove in Roma ti andresti ad alloggiare: il che mi rende incerto. Due volte scrivesti esprimendomi con un interrogativo l'ipotesi che ci incontriamo a Milano o ancora a Bergamo. Ehm! diceva uno dei bravi incontro a don Abbondio.

Ciò che più mi interessa è che tu sappia che *i sés jè riacc: che me o facc ol giro solet permes del bucalo, e che naturalment o cominciàt a mangiàg adòs. Ma chel che importa l'è de pagà la zét, tat chi che i sófia, come cheste che bóffa a Panepistimiu³⁰: ghe po töcc i cönc di tri mis de fa e de mandà a post: cioè a sotalmùt per la firma e pò de là alla amministrasiù. Quanto al rest töt el va miga mal fo là. Te ederé la storia dell'Irinopulos che l'è un bel saggio de chèla ròba che cor in giornàda, incò a mo compàgn de quando ol maomet dù l'era lé per tirai per ól còl. Ma ghe òl pasiensa. Del rest te ederé tôte i carte polito. Te se intenderé col Varouhas e i robe bisogna chi vaghe a post.*

30 Nome di una delle principali arterie del centro di Atene.

Se em se èt miga che al Panepistimiou, me te lasarès ché i càrte, chi pöl servìt per fa i cönc. Te ederé che ho credit bé de anticipàga méla di chi immaginète al colaro. Bisognerà söbet mandàga ol corispondént de 153.80 de chi laur chi comènsa per D, a chi dù èci zolè de Mardin e Diarbekir, e contai in del cönt. Bisogna notà amò 300 de chi stès laur per 1200 mèsse che ho miga notàt söl register che go lasàt in di mà al barbù. Nòtele polito. I ótre mèsse jè stàce pagàde.

... Ier sira ho sospendit la lettera. La nòcc l'a portàt consèi. L'è mei che mé stàge ké fino a venerdì de matina 18. Iksé (sic) pöss vedét ké e ripéte quanto sopra. Te consègne i càf de töt: em fa i laur piö in regola, anche quando al lasà miga ol posto senza ergü: e me stòpa la boca a tanta zét, che forse se i me ncontrès a Roma insèm i pödres di sö e di zó. Dóka a ben vèdes. Spetàe quak noèle circa ol seminàre de ché: invece negót de nöf. Però ède che in complès em va miga mal decorde in di robe coi noscc amis de S. Marta: e kesto, dopo la grasia del Signur, l'è ol piö bel laur che me pöl fa piásér.

Anche ol barbù el te salüda. Lü l'è riàt ché, du dé prima de mé. El sarès contét che te stàget ke quac dé prima de tornà a Istanbul. La pasàt du mis con me benone: stan mei de l'an pasat. Col nost scultur l'a filat magnificamente. Appena turnàt ché, es vet che l'aria l'a turnat söbet a mètega quela stomegaröla³¹ contra töcc i ucci e amos, che té te conoset. Û gran bu òm: ma che Glauco, fiöl! che Glauco. Del rest questiù de pasiènsa e npó de saiss defèndes. El fa ü servese ben grand.

I Sion i te spéta a Terapia. Immaginas! ol so mons. Testa. So stàcc zo a mé du dé, col barbù e là o fàcc un pó de uzelànda al tabiòt. Ho est i uselocc piö gros: von Papan che l'ha pó infina ülit vegn al vapür a salüdàm quando partìe per Atene (che! com'èla): ho èst ol Pològna che el gla sö per Danzica e nocoroter: l'Italia cho èst dò ölte: ol frànsa che el ma nfina invidàt a disnà in sità coi magnati ecclesiastici de la colonia franzésa: ol Belgio, e l'öltem l'ambassadur d'Albione che el ma riceit polito. Dóka ghè miga de di che es trascüra: töt l'istà a rià a so tép e co la so misüra: gne trop tant, gne trop pók.

Prima de parti ho anche est töcc i capi de S. Piero, de S. Antóne, de S. Maria: per dïga che sènsa tra fo di spöei, i se prepare nel caso a mètes a post söbèt con quak sogècc, miga talià e miga franzés: e pó specialment che i mète a post i sölcc. Eco la resù per la quale ghò piásér che tè te sèès söl post: per mèt a post i sölcc di óter: perché se el söcedès ü laur per ün óter, adio laur de la Bulgaria: ET HOC NON ESSET BONUM.

Per turna a Terapia te diró che dopo i eserséze predicàcc polito da p. Zuppan la Marièla l'è partida per Parigi: naturalment sènsa che la pödès parlàm a

31 Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. *Stomegarol*) 'Pittima, Epittima. Medicamento esterno che viene applicato allo stomaco'.

quattröcc: ghéra sempèr la Margheréta presente e quindi acqua in bóca. Come superiura ja mbociàt però bé istèss: l'è Madre Maria Giovan Battista chèla che l'è stacia l'òltima superiura dela ca seràda fòra de Kadiköi, che alura l'era superiura de la Marièla. Gho l'impressiù che come scritùra la séès amò piö bràa de la pòvra Elvira.

Crede però che l'amata la resterà amò ché: tat piö che l'è molto contéta dèla superiura nòa.

E adès basta de noèle. Quando te rieré, el sarà bé che te fàghet pasà töcc i faldü per vèt töt ol laurà del vècio durante sce [sic, FG] du mis de la tò asènsa, e per informàs del corso di ròbe. Ho est anche l'aocàt. L'è semper òna ròba lóna. Ghe stàcc ritrovi in delegasiù per òna fila de testimòne: ghè stacc òna subordinàda ecc. ecc. ma la situasiù la par miga pegiuràda.

Ho riceit anche l'esposto Medvitch alla S. di Stato: n mèss ghè npó de cui del spina. Ho parlàt a Terapia coi du coniugi: e ho dicc che al to arrivo tè te turneré a interesàt insèma al Guillois. Però ades i robe el par che i vaghe ai calènde greche compagn de la nostra causa.

Traduzione: ciò che più interessa è che tu sappia che sei siano arrivati: che ho fatto il solito giro permesso dal bucalo, e che naturalmente ho cominciato a “mangiargli addosso”. Ma quel che più importa è pagare la gente, tanto quelli che “soffiano”, come questi che “sbuffano” a Panepistimiou. Ci sono poi tutti i conti di tre mesi da mettere in ordine: cioè a Sotto il Monte per la firma e poi da là all’amministrazione. Quanto al resto non c’è male laggiù. Vedrai la storia dell’Irinopulos, che è un bel saggio di ciò che corre in giornata, così oggi come quando Maometto II stava per “tirare loro il collo”. Ma ci vuole pazienza. Del resto vedrai bene tutte le carte. Ti intenderai col Varouhas e occorre che le cose vadano a posto.

Se non ci vediamo a Panepistimiou, ti lascerei qui le carte che possono servirti per fare i conti. Vedrai che ho creduto bene di anticipare “mille di quelle immagnette” al “Colaro”. Bisognerà mandare subito al corrispondente dei 153,80 di quelle cose che cominciano per D [dollari], a quei due vecchi De Mardin e Diabekir, e metterli in conto. Bisogna annotare anche 300 di quelle stesse cose per 1200 Messe che non ho notato sul registro che ho lasciato in mano al “Barbone”. Notale. Le altre Messe sono state pagate.

Ieri sera ho sospeso la lettera. La notte ha portato consiglio. È meglio che io stia qua fino a venerdì mattina del 18. Così posso vederti qui e ripeterti quanto sopra. Ti consegno le chiavi di tutto: facciamo le cose in regola, anche per quanto riguarda il lasciare il posto incustodito; chiudiamo la bocca a tanta gente, che forse se ci incontrassero a Roma insieme potrebbero dire del più e del meno. Dunque, a ben vederci. Aspettavo qualche novità circa il seminario di qua: invece niente di nuovo. Però vedo che in complesso non andiamo male con i nostri

amici di Santa Marta: e questo, dopo la grazia del Signore, è più bella la cosa che mi possa far piacere.

Anche *ol Barbù* ti saluta. Lui è arrivato qui due giorni prima di me. Sarebbe contento che tu ti trattenga qui qualche giorno prima di tornare a Istanbul. Ha vissuto molto bene due mesi con me: sta meglio dell'anno scorso. Col nostro scultore si è comportato magnificamente. Magnani appena tornato qui, sarà forse l'aria, è tornata subito a mettergli quella *stomegaröla* contro tutti gli "ucci e amos" che tu conosci. Un gran buon uomo: ma che Glauco, caspita! Che Glauco. Del resto, è questione di pazienza e di sapersi un po' difendere. E fa un gran servizio.

Le suore di Sion ti aspettano a Terapia. Figurarsi! Il loro mons. Testa. Ci sono stato anch'io due giorni, col *Barbù* e là ho fatto un po' di uccellanda al capanno. Ho visto gli uccelli più grossi: Von Papen che ha persino voluto venire al vapore a salutarmi quando sono partito per Atene (*sic!*): ho visto il Polonia [ambasciatore] che è irritato per Danzica: l'Italia che ho visto due volte: Francia che mi ha persino invitato a pranzo in città con i magnati ecclesiastici della colonia francese: il Belgio, e l'ultimo ambasciatore di Inghilterra che mi ha ricevuto. Non si può dire che li abbia trascurati: tutto sta ad arrivare al tempo giusto con la sua misura, né troppo né troppo poco.

Prima di partire ho anche visto tutti i capi di San Pietro, di Sant'Antonio, di Santa Maria per dir loro che senza accampare scuse si preparino nel caso a mettersi subito a posto con qualche soggetto, né italiano né francese, e poi specialmente che mettano a posto i soldi. Ecco la ragione per la quale ho piacere che tu sia sul posto: per mettere a posto i soldi degli altri, perché se succedesse una cosa per un'altra, addio cose della Bulgaria: e ciò non sarebbe cosa buona.

Per tornare a Terapia ti dirò che dopo gli esercizi predicati da padre Zuppan, Mariella è partita per Parigi: naturalmente senza che potesse parlarmi a quattr'occhi; era sempre presente Margherita e quindi acqua in bocca. Come superiora, hanno scelto ugualmente bene: è Madre Maria Giovan Battista che è stata l'ultima superiora della casa, chiusa a Kadiköi, e allora era la superiora di Mariella. Ho l'impressione che come scrittura sia più brava della povera Elvira.

Credo però che l'amata resterà ancora qui tanto più che è molto contenta della nuova superiora.

E adesso basta con le notizie. Quando arriverai, è bene che tu faccia passare tutti i faldoni per vedere il lavoro del "vecchio" durante questi due mesi della tua assenza, e per informarti del corso delle cose. Ho visto anche l'avvocato. È sempre una faccenda lunga. Ci sono stati ritrovi in delegazione per una fila di testimoni: c'è stata una subordinata, ecc. ecc., ma la situazione non pare peggiorata.

Ho ricevuto anche l'esposto Medvitch alla segreteria di Stato: in mezzo c'è lo zampino dello Spina. Ho parlato a terapia con i due coniugi e ho detto che al tuo arrivo tornerai a interessarti insieme al Guillois. Però adesso le cose sembra che vadano alle calende greche come la nostra causa.

Lettera 24 (cfr. Pellegrini 2000: 68)

De Roma, ol quàter dé setèmber del trentanöf

Ól tò telegràm l'a metìt sótsura töt ol món. Mé o düsìt piantà S. Pelegrì e ègn söbet de sti bande. Domà ederó ol santisèm e po dòpo per la strada de fêr turneró ndo té te se. Che föria, fiöl, ch'el che ghe da consèi ai nòsc amis de ndà di so bande. Ma giösto: ei miga amis fra de lur? Ché, ghe la calma piö perfèta per in cö. Domà em vederà. Sirca i protessüi, je drè a èt che pianta ciapà.

Anche per ol Bigio ol Monti el laura de bu cör. Se i robe no i se sgarbia sö a la svelta ol copertù ross 'l ma dicc de sta a ca quac dé e dopo de partì. Forse rierò col Montico che ho troat ché a lü in di pensér. El pöl das che me ègne amò coi ale de Milà, Belgrado, Santistéèn.

Preghem tant e fem pregà: diga al Colaro che el mète ndi colète la orasiù per la pas. Confesénsa bé: e po dòpo el vegne ch'el che öl vègn. Nóter em se ndimà del Signur. Quanto al to trasloco, töt el va bé: ma per intàt em vet come i va i robe a mètes. Ól tò omonimo piö grand i la miga lasat möes. Imaginèt come l'istà. Benedese e salüde töcc.

Traduzione:

Da Roma, 4 settembre 1939

Il tuo telegramma ha messo sottosopra tutto il mondo. Ho dovuto lasciare immediatamente San Pellegrino e venire a Roma. Domani vedrò il Santo Padre e poi per ferrovia tornerò dove tu stai. Che furia, figlio! Colui che dà consigli ai nostri amici di tornare nella loro patria. Ma giusto: non sono amici tra di loro? Qui c'è la calma più perfetta, per oggi. Domani si vedrà. Cerca le protezioni, stanno cercando la pianta da prendere.

Anche per il "Bigio", Montini lavora di buon cuore. Se le cose non si ingarbugliano alla svelta il cardinale Maglione mi ha detto di rimanere a casa qualche giorno prima di partire. Forse arriverò col Montico che ho trovato preoccupato. Può darsi che arrivi in aereo via Milano, Belgrado, Santo Stefano.

Preghiamo tanto e facciamo pregare. Di a monsignor Collaro che metta nelle collette l'orazione per la pace. Confessiamo bene e poi venga ciò che deve venire. Siamo nelle mani del Signore. Quanto al tuo trasferimento, va tutto bene: ma intanto vediamo come vanno a mettersi le cose. Il tuo omonimo più grande [Gustavo Testa] non l'hanno lasciato muoversi. Immagina come sta. Benedico e saluto tutti.

Lettera 30 (Pellegrini 2000: 78-81)

Instanbul, 1 febbraio 1940

[omissis]

Grazie delle informazioni a Mons. Cesarini, IN PONDERE ET MENSURA. Sto preparando le informazioni per chi sóta ól tècc. Ma cosa s'a de disò de nöf: piö de chël ché i dis i giornài? Sta zet ché jè ligacc e pò óter.

St'àn ghè gnà màl come isite. Con frànça em fila polito; gho ut a disnà – senza sfarzo però (e chesto el dighe per ol canal) ol principal co la so siura, col consol nöf, e coi so da la ca compreso ol pons. Chesto ól 2 zener A S. Istèen i sólecc nòst. Quac de prima ol Peppo col adèt militar nöf – tóta roba nòa dopo la to partènsa –. Ól 26 de zenér gho üt la isita del Papen. Naturalment sto atènt, come i dis chi siòre de sóta ól tècc, però me par che el sèès ól caso de tègn cönt de chi i pöl vegn bu domâ. E nocoroter.

Qui del resto si continua al solito. Ol nòst paserì el va inacc polito, e la buna intensiù la ghe manca miga. I fèste je ndace bé. L'otaàre a S. Antóne l'è stacc meno solenne de l'an pasàt. Per i prim quàter dé me sére fò de país. Invece l'e stai miga mal ol tréديو de S. Gio. Grisost. a Santisperet. Prima sira chi del grignapoco: la igilia chi dell'hamalbasci. Me a la festa ho cantàt i glorie del sant a Antiochia visto che adès anche chel país lé pasat sóta la nòsta giurisdisiù. Ol disnà che ncà l'è ndacc benóne. Ol tép però el continua a es pessimo.

Nko disnà di salesià: tanta zét: politica negòt. Töcc i te rigórda de spess e i me domanda. Me responde come pöss, e sirche de fat uniür. Fensa coraggio, nel senso che tè te dighet: töt be e töt a so tép. Volontà di Dio e po piö: cura d'anime o meno poco importa.

Mentre te scribe jè riàde i note dell'amministrasiù. Negòt de gröss: ol Righi el te scrierà prest.

Anche nGrecia l'e ndàcia miga mal. So stacc al ministero: gran ciera come semper, però ol Filipucci el va miga be: crède che el sees a la fì. Te salüde fort e te scrierò amò. Semper de léna e po óter.

Decorde per ol Merodi. Ol Luige l'e semper alégher e in ca ghè la pàs. Anche i mòneghe i salüda e i rigorda semper. Crede che i resterà per poc: perché la badessa l'e dré a end fò la ca.

P.S.: Anche ol Töepke – chël long – exconsul ecc. el ve a Roma. Forse el vegnerà a circàt. L'è protestant: ma molto ben disposto. Crede che es pödra faga del bé. Noter pò em varda a l'anima. L'è èdof come te se, e ol so spèret el ga bisogn di anime bune e nocoroter.

Traduzione: Grazie delle informazioni a monsignor Cesarini, *in pondere et mensura*. Sto preparando le informazioni per la segreteria di Stato. Ma cosa si ha da dire di nuovo, più di quello che dicono i giornali? Questa gente è imbavagliata.

Quest'anno non c'è male come visite. Con la Francia va bene; ho avuto a pranzo - senza sforzo però (e questo lo dico per Canali) - il principale con la sua signora, col console nuovo, e con i suoi della casa compreso *ol pons*. Questo il due di gennaio. A Santo Stefano i soliti nostri. Qualche giorno prima De Peppo con l'addetto militare nuovo - tutta gente nuova dopo la tua partenza.

Il 26 gennaio ho avuto la visita di Von Papem. Naturalmente sto attento, come dicono quei signori della segreteria di Stato, però mi pare che sia il caso di tenere conto di chi può venire utile domani. E basta.

Qui, del resto, si continua al solito. Il nostro Righi va avanti e la buona intenzione non gli manca. Le feste sono andate bene. L'ottavario di Sant'Antonio è stato meno solenne di quello dell'anno scorso. Per i primi quattro giorni ero fuori paese. Invece non è stato male il triduo di San Giovanni Crisostomo a Santo Spirito. Prima sera quelli del *Grignapoco*, la vigilia quelli dell'*hamalbasci*. Alla festa ho cantato le glorie del santo ad Antiochia visto che ora anche quel Paese è passato sotto la nostra giurisdizione. Il pranzo è andato benone. Il tempo però continua ad essere pessimo.

Oggi pranzo dai salesiani: niente politica. Tutti ti ricordano spesso e chiedono di te. Io rispondo come posso, e cerco di farti onore. Facciamoci coraggio, nel senso che tu dici: tutto bene e tutto a suo tempo. Volontà di Dio e basta, cura d'anime o meno poco importa.

Mentre ti scrivo sono arrivate le note dell'amministrazione. Niente di grosso: Righi ti scriverà presto.

Anche in Grecia non è andata male. Sono stato al ministero: gran ricevimento come sempre, però Filippucci non va bene, credo sia alla fine. Ti saluto fortemente e ti scriverò ancora. Sempre di lena e nient'altro.

D'accordo per Merodi. Luigi è sempre allegro e in casa c'è la pace. Anche le suore salutano e ti ricordano sempre. Credo che resteranno per poco, perché la badessa sta vendendo la casa.

P.S.: anche Töepke - quello alto - ex console, ecc. viene a Roma. Forse verrà a cercarti. È protestante, ma molto ben disposto. Credo che si possa fargli del bene. Noi, poi, guardiamo all'anima. È vedovo, come tu sai, il suo spirito ha bisogno di anime buone.

Lettera 31 (Pellegrini 2000: 82-85)

Istanbul, 27 febbraio 1940

[omissis]

Ti unisco un rapportino. Seguo questo metodo per non suscitare troppa curiosità se invio direttamente. Se il sistema è buono e il padrone non si offende lo seguirò anche poi. Ti sarei grato se volessi chiedere a mons. Kaas informazioni circa il barone von Lersners. Sta qui al Park Otel. È protestante e *amis de kel óter pa e pé. El se presenta be: el dis che ol so mestér el sares de sircà töt chel chel pôl fa bé* nel senso de la pas invece de kel ótra roba. *El par che i so informasiù i ghave ü font sigür. E nocoroter. Me compre: ma ende miga. Sto nguardia e po óter. Naturalment* bisogna che sente ergü per pödi nformà ol tricoté. *Npo per volta fo pasà de che ministri, consoi, ecc. Ma senza fracàs. Stop. Che em va inacc miga mal. Sente de spes ergü che i te regórda. E me responde polito dando i to notisie e i to saluti.* Anche in casa em ga la pas. *Ü el ga npo del moschi: il bigio al ga i so momenc: ma semper de meno d'ona ölta. Insoma gh'è de contentas polito. Mande sta letera ikse a la buna per vet come la à. Scriem söbet quando te lé riceida. E po coraggio. Dam bune notisie de la to tesi, e po oter. L'è quarisma: doca tep de laurà e de pregà. Ède che i robe i se met miga be. Fidemsa de la providensa e sciao.*

Amo ergot. Ède töcc i de la Croix. Capese npo pók. Ma parel miga che la reclam che kel giornal el fa a kel kel dis l'Oservatur R. sura i robe de sto mond el làse cred che prope ol padrù piö olt l'ave spusad la causa de ki de la guera santa e de la crosàda? el po fini per creà di mbaràs? A me me par che no ghe sèès guera santa, ne de sa, ne de là.

Ora ol sistema de acaparament de ki fo lé de la Senna, me par che el pöt met insem quak imbròi. L'Oservatur R. el scriv benone. Ma la manera de riportà ol so penser è capziosa. No?

Otra roba. Sirca de lès ol penöltem quaderno de la Cività Cattolica ndo ghè i notisie de la siura Ellena. Con tött ch'el ch'em sa de kela buna zet, cosél sto incens e sto di negót, come se prope chela la sees deentada la tera di sancc, e de la pietà e dioziù, e de la libertà di catolek? E di che chi che scrif i è i precc del Calavassy, che el se troa mbroiat a defend se stess e la so poca zet! Crede che öna tocadina la ghe faress miga mal. Indre i scriù so l'Osserv. R. Me so facc senti. I a cessat. Ades i se serve de la C.C. I sent i pe del so goerno in chel post: i ghe ria miga a egn föra di intrighi di barbù. Ma fa negot. La siura Grecia e la catholiki e po piö. E noter me iga pasiensa.

Traduzione: [...] Ti unisco un rapportino. Seguo questo metodo per non suscitare troppa curiosità se invio direttamente. Se il sistema è buono e i superiori non si

offendono lo seguirò anche poi. Ti sarei grato se volessi chiedere a monsignor Kaas informazioni circa il barone von Lersners. Sta qui al Park Hotel. È protestante e amico di Von Papan. Si presenta bene, dice che il suo mestiere sarebbe quello di cercare tutto quello che può far bene nel senso della pace, invece della guerra. Sembra che le sue informazioni abbiano una fonte sicura. Io ascolto, ma non mi pronuncio. Sto in guardia. Naturalmente devo sentire qualcuno per poter informare il cardinal Maglione. Un po' per volta faccio passare di qui ministri, consoli, ecc. Ma senza far rumore. Stop.

Qui non va male. Sento spesso qualcuno che ti ricorda. E io rispondo dando tue notizie e saluti. Anche in casa c'è la pace. Uno è un po' spinoso, Bigio ha i suoi momenti, ma sempre meno d'una volta. Insomma c'è da accontentarsi. Mando questa lettera alla buona per vedere come va. Scrivimi subito quando la ricevi. E poi coraggio. Dammi buone notizie della tua tesi. È Quaresima, dunque, tempo di lavoro e di preghiera. Vedo che le cose non si mettono bene. Fidiamoci della Provvidenza e vada come vada.

Ancora qualcosa. Leggo tutti i giorni *La Croix*. Capisco un po' poco. Non ti pare che la reclame che quel giornale fa a quello che dice l'Osservatore Romano sulle cose di questo mondo lasci credere che proprio il Papa abbia sposato la causa di quelli della guerra santa e della crociata? Finisce poi per creare imbarazzo. Mi pare che non ci sia guerra santa, né di qua, né di là.

Ora il sistema di accaparramento dei francesi, mi pare che metta insieme qualche imbroglio. L'Osservatore Romano scrive bene. Ma il modo di riportare il suo pensiero è capzioso. No?

Un'altra cosa. Cerca di leggere il penultimo quaderno della Civiltà Cattolica dove ci sono notizie della Grecia. Con tutto quello che sappiamo di quella buona gente, cos'è questo incensare, e non dire niente, come se proprio quella sia diventata la terra dei santi, della pietà, della devozione e della libertà dei cattolici? E dire che chi scrive sono i preti del Calavassy, che si trova imbrogliato a difendere se stesso e la sua poca gente! Credo che un richiamo non gli farebbe male. Tempo fa scrivevano sull'Osservatore Romano. Mi sono fatto sentire. Hanno smesso. Ora si servono della Civiltà Cattolica. Sentono i piedi del loro governo "in quel posto": non riescono a uscire dagli intrighi degli ortodossi. Ma non fa niente. La Grecia, il settimanale *Katholiki* e nient'altro. E noi dobbiamo avere pazienza.

Lettera 33 (Pellegrini 2000: 88)

Atene, 23 aprile 1940

Delegatio apostolica

Saluti a mons. Dell'Acqua e soci.

Car.mo. Grazie del saluto inviatomi per don m.r. Dino. Son qui da sabato e mando brevi rapporti. Come prevedevo tutto è caduto in acqua, ma nulla è perduto: le leggi son fatte e non si ritirano, ma non si applicano. Domani mi recherò a Naxos per veder meglio la possibilità di un piccolo seminario laggiù. Poi tornerò a Istanbul per via di Rodi. Raccomando *de faga rià öna buna tirada de orege a kel prepotent de sifol de folà söl mar nigher ch'el pretent contra töte i resù de 'mbroia i poer frà e de fas öna gloria. Basta e nocoroter. O lasat ol righi söl palchèt de per lü. In comples 'l fa polito: bisogna lasà che l'erba la crèse impo per vöta. Te saliude e te racomande la to tesi. La me preme piö de la méa. E sirca de tegn lontà la guera. Che i ga töcc 'na pura fiöla. Ol don Marti semper de chela lena el te saliüda, de cör e me con lü. E che l'opera dell'osservatore dell'Est?*

Traduzione: [...] Ti raccomando di fargli arrivare una buona tirata d'orecchi a quel prepotente che sta sul Mar Nero che pretende, contro tutte le ragioni, di imbrogliare i poveri frati e di farsi una gloria. Basta e non serve altro. Ho lasciato Righi sulla cattedra da solo. Nel complesso fa bene: occorre lasciare che l'erba cresca un po' per volta. Ti saluto e ti raccomando la tesi. Mi preme più della mia. E cerca di tenere lontano la guerra. Che tutti hanno una paura folle. Don Martino è sempre della stessa Lena e ti saluta, di cuore e io con lui. E quell'opera dell'osservatore dell'Est?

